

SALUTO

Grazie caro Mons. Rettore, di queste parole gentili che mi hai rivolto, nell'intento di ricordare il 60° anniversario del dono che il Signore e la Chiesa mi fecero 60 anni fa del Presbiterato e hanno continuato a farmelo per 60 anni ogni giorno. Grazie a te e a tutti voi. Sono sempre molto lieto di tornare in collegio e saluto tutti voi. Certo oltre a Mons. Rettore e a tutti voi, alunni, va il mio affettuoso saluto in particolare a chi è qui ad accogliere dal Signore e dalla Chiesa il dono e il compito di lettore ed accolito: la parola e l'eucarestia.

Saluto poi amici e parenti che attorno a voi sono qui a sostenervi. Siete giovani che compite con generosità questo passo, che si pone nel cammino che intende poi giungere al Diaconato e al Presbiterato.

Questa liturgia della messa e questo rito del lettorato e dell'accollitato avviene, sì, nel cammino quaresimale, ma in esso nella Domenica *Laetare*, cioè nell'invito alla letizia, è bello, sì, ascoltare la parola, celebrare l'eucaristia, vivere questa fraternità, questa sera, nella letizia. Iniziamo, allora, nella quaresima e nella lieta fiducia del perdono di Dio proprio col guardare le nostre debolezze e i peccati, le omissioni, proponendo di essere maggiormente fedeli al dono della vocazione di ciascuno.

OMELIA

La Parola di Dio, in questa IV Domenica di Quaresima, è per noi tutti, e, in particolare, per voi, pronti ad accogliere il dono e il compito di essere lettori ed accolti nella chiesa.

La bellissima parabola evangelica del figliol prodigo e ritrovato, l'incoraggiante racconto di Giosuè, del Figlio d'Israele, che, dopo aver mangiato il cibo della manna giunge nella terra promessa a mangiare gli abbondanti frutti della terra, il brano della seconda lettera ai Corinti, infine, che invita tutti ad essere ambasciatori di Cristo e della sua salvezza al mondo.

C'è proprio da allietarci, da gioire, accogliendo l'affascinante parabola che racconta di quel padre che attende da sempre il figlio che si è allontanato e che nel ritrovarlo fa gran festa. La parabola, poi, racconta di quel figlio che, pur allontanatosi dal padre, ha il coraggio

di continuare a credere nel suo amore e nel suo perdono, e ritorna così fra le sue braccia amorose. Questa parabola rimane e rimarrà sempre l'icona della misericordia infinita del Signore e l'icona dell'uomo che crede a quella misericordia che lo spinge alla conversione, a tornare dal Signore, pur dopo non essergli stato fedele. Ecco allora l'invito dell'apostolo Paolo di essere ambasciatori, messaggeri, annunciatori, anche corrieri, anche, forse, portavoce del Signore e del suo amore infinito per l'uomo, per ciascuna persona umana! Sentiamocene tutti investiti di questo compito. Anche perché chi di noi non ha fatto e fa l'esperienza personale della misericordia del Signore e ha ricevuto e riceve da lui accoglienza e perdono? E allora non c'è da proclamarlo ai quattro venti e, soprattutto, da testimoniarelo?

Ma chi è lettore istituzionalmente, oh sì, lo sia in modo particolare. Sia il portavoce delle parole di Dio, il corriere che corre a portare ovunque la parola, che annuncia la parola in ogni dove, così si diviene il messaggero fidato del Signore. Ma il termine lettore significa anche "che ama leggere", "che si appassiona leggere". Voi, allora, lettori, che amiate la Scrittura Santa, che ve ne appassionate, sì, ma non solo e non tanto per conoscerla bene, ma in particolare per viverla e, allora, per testimoniarela a tutti. Leggerla nella santa liturgia? Certo. E farlo, proprio come un compito da esercitare gelosi, con proprietà, con preparazione adeguata, con preoccupazione che giunga all'orecchio, ma ancora di più che scenda nel cuore di chi ascolta. Ma, ripeto, leggerla, farla conoscere ed amare nei modi più diversi (oggi sono indicatissimi i cosiddetti centri di ascolto) nella famiglia, tra gli amici e, certo, nelle piazze, nei luoghi di raduno (sento dell'esperimento che si sta facendo in queste settimane a Mantova), e anche di divertimento (nelle discoteche?), nelle modalità che la passione sa inventare. Nella parabola ha un posto di grande significato il fratello maggiore che pensa di dover essere privilegiato, che si chiude con alterigia senza aprirsi a chi vuole tornare o venire, sì da considerare i cosiddetti lontani, anzi, da non stimare. (Sono, saranno, forse, non uomini di buona volontà?) No, cari giovani, la parola è per tutti, vicini e lontani, peccatori e santi (ma chi si sente santo?), chi è dentro o fuori dalla Chiesa visibile. Per i lontani (ma sono loro lontani dalla Chiesa o la Chiesa lontana da loro?), per tutti siate gli ambasciatori della parola di misericordia del Signore.

Poi (è il brano di Giosuè) il popolo d'Israele vaga nel deserto cercando la terra promessa, ricca di frutti e di bevande, di latte e

miele. Ma il Signore cura e nutre quel popolo eletto (il popolo amato, cioè) con la manna prima, poi col cibo. Latte e miele: succulento e abbondante, e del quale ci si può nutrire a piacimento e definitivamente. È così da secoli da parte del Signore Gesù, per noi, per ciascuno, per il mondo: c'è il cibo inestimabile, esauriente dell'eucaristia, il miracolo dell'eucarestia. È di pochi giorni fa l'esortazione del Santo Padre col documento "Sacramentum Caritatis". È da accogliere da tutti noi, da tutte le donne e gli uomini del mondo, nelle modalità varie, descritte puntualmente ed esaustivamente da Benedetto XVI, che accoglie i suggerimenti dei vescovi del mondo. Quale alimento per voi, cari giovani, che state per accogliere il compito di svolgere il ministero di accolito. Il senso profano, non liturgico, di questo termine, accolito, significa (così dice il vocabolario) "chi fa parte del seguito di un personaggio importante" o "seguace, servo fedele di una persona". È bello e significativo! Nella liturgia, lo sapete, l'accolito è chi è a servizio dell'eucaristia, dell'altare dove avviene la celebrazione eucaristica, del convito dove è chiamata a sedersi la famiglia di Dio. Accolito: servo dell'eucaristia, meglio: di Gesù eucaristico. Ma accolito, servo fedele, che, perché fedele, si lascia amare dal padrone, il quale pone in lui piena fiducia. Il servizio diviene allora ricambio di amore: del Signore verso un accolito, dell'accolito verso il Signore. All'altare, con l'eucarestia! Lo stupore della presenza del Signore Gesù in quei segni del pane e del vino consacrati. Il fascino di quel segno parlante dell'amore infinito del Signore. Il lasciarsi afferrare, sedurre. Personalmente, fino all'intimo più profondo. All'altare del sacrificio, sì, ma alla mensa, la mensa comune del convito, il convito eucaristico, dove proprio sarete i servi (la parola è ambigua), piuttosto sarete i familiari che servite a tavola la famiglia di Dio raccolta in fraternità (ricorderai, don Gildo, quando si progettò la ristrutturazione di questa cappella e le discussioni tra gli alunni, sì, da fare prevalere qui, l'aspetto di altare o di mensa: quanto vedete dovrebbe essere il segno di ambedue questi aspetti del mistero eucaristico).

Anche nell'adorazione eucaristica, però, l'accolito vive il colloquio amoroso col Signore Gesù che visibilmente è bene che abbia tempi lunghi, ma che nel cuore vogliate che riempi la intera giornata, l'intera vita. Anche della eucaristia, poi, secondo l'invito dell'apostolo siete (siamo) chiamati ad essere ambasciatori, messaggeri, testimoni nella vita! L'accolito, ambasciatore di Gesù eucaristico: nella vita, in

famiglia, nel lavoro, nella società. Così, in comunità, in università, nello studio (oh, il lungo e appassionante trattato sull'eucaristia!). Voi, accolti, vi sentiate tali, sì, anche nello studio (non so se abbiate già studiato quel trattato) e nella conoscenza del documento pontificio di qualche giorno fa, sì da essere e sentirvi ambasciatori. Però non è secondario il servizio: il ministero che la Chiesa chiede all'accolito è anche quello di distribuire il pane e il vino eucaristici. Non sarete soltanto messaggeri dell'amore di Dio, allora, ma anche delle opere, coloro che donano il segno visibile più alto dell'amore di Dio. È essere più che ambasciatori. C'è proprio da farlo con trepidazione che ha la consapevolezza che tale servizio suggerisce, sì da provocare, aumentare, in coloro che accolgono quel dono, la fede e la carità. Ma ancora una volta, per ritornare alla parabola evangelica, con lo spirito del padre del figliol prodigo, non del fratello maggiore. Quel banchetto eucaristico sia aperto a tutti, non sia un privilegio di pochi eletti, sia festa per tutti, a tutti sia offerta la veste migliore. Il banchetto eucaristico è la festa dell'amore di Dio, che non ha confini e che non abbia confini.

Ma, come voi sapete, il lettore e l'accolito sono ministeri laicali. A voi, però, vi si affidano questi ministeri in vista del diaconato e del presbiterato, che sono la meta desiderata, o meglio il dono di Dio che vi affascina e desiderate accogliere con tutto con voi stessi. Ecco, allora, la piccola ma vera testimonianza personale che vi posso dare questa sera, nel ricordare sessant'anni di sacerdozio. Come avete letto nel piccolo foglietto ricordo (forse qualcuno non l'ha ancora avuto) c'è la citazione evangelica dell'evento-mistero della Trasfigurazione, quando, dinanzi a Gesù splendente di bellezza, Pietro esclama: "Com'è bello per noi stare qui". Vivete già fin d'ora la Parola di Dio, con stupore e amore: com'è bello avere questo dono, l'averlo conosciuto e ascoltato Dio che parla, che mi ha parlato e mi parla, e che -attraverso di me, di voi- vuol parlare a tutti. Non è entusiasmante? Vivete già fin d'ora l'eucaristia, con stupore e amore: com'è bello in Gesù presente, alimento succulento in quei segni del pane e del vino, per me, per voi, medicina che guarisce. Com'è bello portarlo a tutti come alimento da mangiare, medicina da lasciarsi curare: non è entusiasmante?

Il presbiterato, che vedete al vostro orizzonte e che agognate, si manifesterà nella parola e nell'eucaristia, accolte quotidianamente, adorate quotidianamente. Voi avvertite subito, fratelli e sorelle tutti,

voi che fra poco sarete accolti e lettori, che allora io posso, sì, dopo sessant'anni di sacerdozio, gridare a tutti: com'è stato bello, com'è bello essere sacerdoti. Ci sono state difficoltà e croci! Oh, certo! Ma tutto diventa leggero e si dimentica nella compagnia, nella passione per la parola e l'eucaristia. Ve lo assicuro che è proprio così. Prego per intercessione di Maria Santissima e di Santa Agnese: sia anche per voi così, anzi sia un'esperienza ancora molto, molto migliore! Sarà bellissimo, ve lo assicuro! È la domenica *laetare* di oggi, di domani e definitivamente nella parola che rimane eternamente nel Convito del Cielo.